

# Spettacoli

## Cultura

Torna in libreria il primo antiromanzo della storia: imprevedibile, dissacrante e senza trama. Così più di due secoli fa Laurence Sterne anticipava Joyce, Proust e fondava l'avanguardia moderna

# Nostro padre Tristram Shandy

«Sarò ottuso — disse nel febbraio del 1913 l'editore Humboldt restituendo il dattiloscritto della prima parte della "Recherche" di Proust. — Sarò ottuso, ma non riesco a capire come ci si possa scrivere trenta pagine per raccontare come ci si rigira nel letto». Humboldt, evidentemente, dimenticava che un secolo e mezzo prima, uno dei maggiori scrittori d'Inghilterra, l'irlandese Laurence Sterne, aveva impiegato tre volumi e mezzo per raccontare com'era nato il suo celebre eroe, Tristram Shandy. Il fatto è che come Proust mise alla prova la teoria bergsoniana dell'esperienza (come il filosofo l'aveva definita in "Matière et mémoire"), così Sterne si prese il gusto di verificare il celebre trattato di Locke sui processi della mente umana e sulle associazioni di idee in particolare: ne nacque un capolavoro straordinario, eccentrico e quasi senza precedenti, «La vita e le opinioni di Tristram Shandy», che oggi la Garzanti ripropone nella sua nuova ed elegantissima collana di «Libri della Spiga» (612 pagine, 35.000 lire): un evento da salutare.

Un romanzo quasi senza precedenti, abbiamo detto; e se si fa eccezione per Rabelais, Montaigne ed Erasmo — che non furono dei romanzieri; e se ancora si prescinde dall'ammirabilissimo Cervantes, ottenne: si può tranquillamente dire che il «Tristram Shandy» è tutto proiettato verso l'avvenire. Esso anticipa in certo modo, se si prende questa dichiarazione con qualche prudenza, la leggendaria opera ultima di Joyce, «Finnegans Wake», la quale, come tutti forse non sanno, ha pure una trama, che è questo: un tempo che compie un atto ossequioso in Phoenix Park, a Dublino; che viene veduto da alcuni soldati, e se ne vergogna molto.

Ma cosa vuol dire «romanzo moderno»? Generalmente si pensa: l'opposto del romanzo ottocentesco; il contrario

del romanzo che si affida a una storia, con caratteri e personaggi ben rilevati, con intreccio di situazioni ed eventi, con catastrofe finale e risolutrice. Quello moderno, invece: uno scritto audacemente paradossale, dove campeggia l'invenzione dell'io; un romanzo fortemente sperimentale e a più piani temporali, e non senza, neppure, tutta una serie di artifici grafici. A ragione Carlo Levi ebbe a definire una volta il «Tristram Shandy» un «Ulysses» nato, per incanto di orologi, nel Settecento. A dir vero lo scrittore inglese, ironicamente preoccupato dopo una quarantina di pagine del suo procedere per digressioni — e il «Tristram Shandy», come è noto, è la celebrazione e il trionfo della Digressione — definì il suo lavoro, all'incirca, come il moto della Terra nel suo volgersi verso il Sole, che procede con movimento di rotazione su se stessa (la digressione) e di rivoluzione attorno alla stella (l'estile trama). Una definizione shandiana, certamente migliore di quelle in voga ancor oggi, del tipo «opera aperta» od «opera chiusa». Con l'intelligente sorriso, vi brillano la semplicità e la naturalezza.

Perché questo va pur posto in evidenza come tratto caratteristico dello stile di Sterne: la chiarezza naturale dell'esposizione e, nonostante l'apparente arzigogolo o l'abbagliante eccentricità, il tranquillo e perfino ordinato narrare. «Rem tene, verba sequuntur», ammoniva l'antico. Ossia: se sai cosa dire, non ti preoccupare delle parole e Sterne, che sapeva cosa dire, ha sempre trovato le parole, le situazioni, e perfino le stranezze più adeguate a quel movimento incessante che è l'intelletto dell'uomo in movimento, quasi una spirale che s'allarga e s'avvolge all'infinito. Perché c'è uno sperimentalismo naturale, che si confida a un'idea e a un proposito lungamente meditato e convinto, a una tendenza che, di solito, è quella capace di



Laurence Sterne

### Piera Degli Esposti lascia Bene e Adelchi

MILANO — Salta clamorosamente l'«Adelchi» di Carmelo Bene e Piera Degli Esposti, previsto alla Scala. Ecco una lettera firmata da tutti e due.

### Omaggio di Roma a Debussy

ROMA — Concerti, opere e mostre. Così Roma celebra quest'anno il centenario dell'assegnazione del «Prix de Rome» a Claude Debussy. Il programma è stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio.

riassumere tutte le esigenze di un'età; e ce n'è un altro da favolino e d'accanto, che sa di lucerna. Molti degli «sperimentalisti» attuali, che in un modo o nell'altro si rifanno alla bizzarra ingegnosa dell'irlandese, son più da questa parte che da quella.

Alla peripezia degli eventi, dunque, Sterne ha sostituito quella dell'avventura della mente, il labirinto del quotidiano, il gioco apparentemente capriccioso dell'intelletto che avanza e retrocede, che ricorda e riflette, che si guasta e si pensa, si castiga, si premia, si giustifica. E ognuno dei tre o quattro personaggi di tutto il libro compie questo processo a suo modo, con le sue convinzioni o le sue manie, siano esse la filosofia naturale di Walter Shandy o lo studio dell'arte millare dello zio Tobia. In ogni caso essi compiono il loro viaggio terreno nella curiosità e nel disordine; essi sono, gioialmente e in tutta modestia, il centro del mondo.

Ci sono state delle epoche in cui si poteva raccontare una vita umana facendo astrazione da ogni avvenimento storico. Il romanzo seguiva lentamente e maestosamente il proprio corso, senza che vi si facesse la minima allusione a una rivoluzione, a una guerra, o anche soltanto a un cambiamento di regno. Ecco: il «Tristram Shandy» è uno dei questi; il suo interesse è tutto rivolto al quotidiano, a ciò che forma il carattere di un uomo studiato dall'interno, veduto dal dentro; dai movimenti dei suoi pensieri, il Parlo: un partito «nuovo», di massa, il quale per particolari convinzioni, su determinati centri focali i quali, nel complesso gioco delle loro interrelazioni, formano appunto un individuo. Con le sue manie; per esempio quella che ogni nome di battesimo abbia un particolare significato e una particolare influenza sul destino della persona e lo si fa, ma anche con quelle sue persuasioni che, quando s'esprimono in un comportamento specifico, rivelano una compiuta concezione del mondo. In questo senso è celebre l'episodio dello zio Tobia che, disturbato da una mosca mentre riposava in poltrona, presale delirando tra le dita, la depose fuori dalla finestra gridando: «Va', che il mondo è largo e c'è posto per tutti e due».

La verità è che dietro la straordinaria originalità di Sterne continua ad agire, nelle vesti settecentesche, la grande lezione di umanità, di tolleranza, di lacerità, di spirito critico, di ironia e di libertà per la libertà, tipica dell'umanesimo e del rinascimento europeo, da Montaigne a Cervantes; e che la particolare originalità sterniana, la sua stessa eccentricità, non sono che il peculiare colorito artistico mediante il quale il pensiero, e poi le fughe, e, invece, certe altre manie, si presentano in un romanzo. Con buona pace di Hume, che si diceva prima divertito ma poi annoiato da tanto scoppio di battute e di aneddoti, di trovate e digressioni, il «Tristram Shandy», come i grandi romanzi dell'abate Prevost o di Diderot, rimane una delle più alte espressioni della lotta che la borghesia, nel secolo XVIII, condusse contro il sistema di vita per l'autonomia e l'attività spontanea dei sentimenti umani: l'Omero «in prosa» della nostra corone natura.

Ugo Dotti

«L'Unità ha edito (a cura di Guido Vicario e con una introduzione di Gian Carlo Ferretti) una antologia di racconti pubblicati sul giornale tra il 1945 e il 1980 (Gli scrittori e l'Unità. Editori Riuniti, 1983), un libro, che, come ogni antologia, può essere guardato da più punti di vista: da più di uno, in un primo. Io cercherò di guardarlo da qualcuno di questi suoi lati, avvertendo però che non è facile. Infatti, ogni antologia è una scelta, e dunque ci dice qualcosa che possono dirci i pezzi che i suoi compilatori vi hanno introdotti. Ma gli altri? I pezzi esclusi? In che misura il campione rispetta le proposizioni del tutto? Per fortuna, quest'antologia è preceduta da un'ottima introduzione di Ferretti: non molte pagine, ma informazioni semplici, chiare, pagine che vanno lette, perché esse aiutano a capire il libro, integrando i passi scelti nella storia del giornale e dando dunque delle chiavi di lettura preziose.



Accanto lo scrittore Elio Vittorini e, qui sotto, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Carlo Cassola e Vasco Pratolini

L'Unità ha raccolto in un volume molti dei racconti pubblicati, dal dopoguerra a oggi. Da Calvino alla Ginzburg ci sono tutte le firme più importanti della nostra letteratura. Giuseppe Petronio coglie l'occasione per dare un suo giudizio sui rapporti fra politica e cultura

# Intellettuali e PCI, una strana coppia

Ma così siamo rimasti alla superficie, e il libro invece desta anche altre curiosità, pone problemi, o, detto in altro modo, può essere anche uno strumento a rispondere a domande che tanti, volente o no, in questi anni, ci siamo posti, come cittadini e come uomini di cultura.

L'antologia — l'ho già osservato — attesta la collaborazione all'«Unità» non di tutti ma di moltissimi scrittori italiani. Niente di strano, perché ormai, da un secolo circa, lo scrittore per i giornali è, per un letterato, un complemento naturale dello scrivere per i ristretti o in volume. Ma l'«Unità» non è un giornale qualsiasi, è il quoti-

diano di un partito, del Partito Comunista Italiano, cioè di un partito che per anni è stato posto all'indice, scomunicato, ghettizzato. Che cosa ci dice allora questa presenza così ricca di letterati intorno al giornale? Che cosa ci dice, intendo, del rapporto tra Partito e letterati dalla fine della guerra a oggi?

Da alcuni decenni — soprattutto per influenze francesi — è entrato nei nostri studi — di letteratura, di storia, di storia delle scienze — il tema del rapporto tra «intellettuali» e «potere»: un tema di cui sarebbe sciocco, oltre che impossibile, disconoscere l'importanza. Ma è tema difficile, che va trattato con mani delicate oltre che esperte, e che caduto spesso, è una brutta retorica pseudorivoluzionaria, dove il «potere» (qualsiasi potere, dovunque e sempre) diventa il tiranno. Mangiatuoco il burattinaio, e l'intellettuale è sempre la vittima, l'agnello sacrificale.

Nella realtà, ogni rapporto ha luogo sempre tra due termini, e va considerato da tutti e due i punti di vista, dall'uno e dall'altro termine. E perciò, se c'è un comportamento (una politica) del «potere» nei riguardi degli intellettuali, ce n'è anche uno degli intellettuali nei riguardi del «potere». In questo caso del Partito. Comincerò da uno dei due termini: dal modo di porsi del Partito, e quindi del suo giornale, di fronte ai letterati e alla letteratura, per quel che si può ricavare da quest'antologia. E dirò che essa mi ha confermato in alcune mie convinzioni non sono bastate a persuadermi.

Ecco. Nei dieci o quindici anni che seguirono la fine della guerra vi fu, mi pare, una situazione oggettiva, di fatto, di cui va tenuto il massimo conto. La fine del fascismo, e quindi dei condizionamenti che esso poneva alla cultura; le emozioni provocate dalla lotta di resistenza; quello stato d'animo, euforico e innovatore, che Nenni battezzò «vento del Nord»; il riconoscimento pubblico dei partiti e la ripresa della loro attività; il rientro sulla scena politica di ciò che allora si diceva «il popolo»; l'incontro con correnti e con uomini di cultura fino allora sconosciuti: furono tutti fatti e motivi dell'animo (ma anche e i motivi dell'animo sono fatti) che — come si dice con una frase abusata — indus-

sero i nostri intellettuali e letterati a rivedere il loro «ruolo». E intanto c'era il Partito: un partito «nuovo», di massa, il quale per particolari convinzioni, su determinati centri focali i quali, nel complesso gioco delle loro interrelazioni, formano appunto un individuo. Con le sue manie; per esempio quella che ogni nome di battesimo abbia un particolare significato e una particolare influenza sul destino della persona e lo si fa, ma anche con quelle sue persuasioni che, quando s'esprimono in un comportamento specifico, rivelano una compiuta concezione del mondo. In questo senso è celebre l'episodio dello zio Tobia che, disturbato da una mosca mentre riposava in poltrona, presale delirando tra le dita, la depose fuori dalla finestra gridando: «Va', che il mondo è largo e c'è posto per tutti e due».

La porta del PCI ha conosciuto in questi decenni un'impetuosa crescita. Ed è la forma di attrazione che il Partito ha esercitata e continua a esercitare, negli anni. Io mi sono ordinato le collaborazioni per ordine di date (con il consiglio al compilatore: ristampando il volume, mettano un indice cronologico: aiuta a capire), ed è assai interessante: tanti nomi cari che s'compiono per morte; tanti altri, cari o no, che si allontanano, a questo o a quel soffrire di venti; ma tanti altri, anche, che restano, con i quali si baruffa sui problemi di letteratura ma ci si trova poi gomito a gomito al Partito, nelle associazioni professionali, alle elezioni; tanti altri più giovani che a mano a mano sottraggono ai vecchi. Se l'antologia fosse estesa (ma ci vorrebbero allora tanti volumi) a tutte le discipline intellettuali (artistiche, scientifiche, economiche, sociali), questa presenza costante e questa forza viva di attrazione sarebbero, penso, assai più evidenti, e sfaterebbero tante leggende, e contribuirebbero a un quadro più sfumato della cultura italiana in questi tormentati quaranta anni.

Ma dall'antologia si ricava anche un'altra impressione, più confortante questa. Ed è la forma di attrazione che il Partito ha esercitata e continua a esercitare, negli anni. Io mi sono ordinato le collaborazioni per ordine di date (con il consiglio al compilatore: ristampando il volume, mettano un indice cronologico: aiuta a capire), ed è assai interessante: tanti nomi cari che s'compiono per morte; tanti altri, cari o no, che si allontanano, a questo o a quel soffrire di venti; ma tanti altri, anche, che restano, con i quali si baruffa sui problemi di letteratura ma ci si trova poi gomito a gomito al Partito, nelle associazioni professionali, alle elezioni; tanti altri più giovani che a mano a mano sottraggono ai vecchi. Se l'antologia fosse estesa (ma ci vorrebbero allora tanti volumi) a tutte le discipline intellettuali (artistiche, scientifiche, economiche, sociali), questa presenza costante e questa forza viva di attrazione sarebbero, penso, assai più evidenti, e sfaterebbero tante leggende, e contribuirebbero a un quadro più sfumato della cultura italiana in questi tormentati quaranta anni.

Ma dall'antologia si ricava anche un'altra impressione, più confortante questa. Ed è la forma di attrazione che il Partito ha esercitata e continua a esercitare, negli anni. Io mi sono ordinato le collaborazioni per ordine di date (con il consiglio al compilatore: ristampando il volume, mettano un indice cronologico: aiuta a capire), ed è assai interessante: tanti nomi cari che s'compiono per morte; tanti altri, cari o no, che si allontanano, a questo o a quel soffrire di venti; ma tanti altri, anche, che restano, con i quali si baruffa sui problemi di letteratura ma ci si trova poi gomito a gomito al Partito, nelle associazioni professionali, alle elezioni; tanti altri più giovani che a mano a mano sottraggono ai vecchi. Se l'antologia fosse estesa (ma ci vorrebbero allora tanti volumi) a tutte le discipline intellettuali (artistiche, scientifiche, economiche, sociali), questa presenza costante e questa forza viva di attrazione sarebbero, penso, assai più evidenti, e sfaterebbero tante leggende, e contribuirebbero a un quadro più sfumato della cultura italiana in questi tormentati quaranta anni.

Giuseppe Petronio

### David Collingridge

### Il controllo sociale della tecnologia

Lire 12.500  
«Le tecnologie sono come esseri viventi. Una volta avviate, mettono in atto tutta una serie di potenti difese per assicurare la propria sopravvivenza... Lo studioso inglese affronta uno dei problemi più assillanti del nostro tempo con un'analisi seria e approfondita, basata su dovizia di dati di fatto».

Giuliano Toraldo di Francia  
Corriere della Sera

«...una delle opere più ricche di problemi e più stimolanti che si possono leggere su questo argomento».

Paolo Rossi  
Panorama

Editori Riuniti